

Il vincitore del Festival

# Il maestro in Toscana e le prime lezioni a Mahmood

Lui non lo chiama Mahmood. Ma semplicemente Alessandro. Perché Andrea Rodini conosce da molti anni il vincitore di Sanremo. La nuova star del pop italiano è stato uno degli allievi del produttore e manager (già vocal coach a X Factor), pendolare della musica tra Colle Val d'Elsa – dove vive dagli anni Novanta – e Milano, dove è nato e insegna songwriting al Cpm, la scuola di musica messa su dall'ex Pfm Franco Mussida. Lì Rodini si è accorto subito delle potenzialità del ragazzo, facendogli eseguire *Cucurrucucú paloma*: «Stavamo lavorando sull'interpretazione e

lui mi colpì non solo perché si era preparato in modo puntiglioso – racconta – nonostante fosse lontano anni luce da quella canzone, ma anche per il timbro della voce e per la creatività con cui si era applicato. E questo io insegno: non un metodo, che formerebbe artisti con lo stampino, ma come tirar fuori la creatività se c'è il talento. Quando poi mi fece ascoltare *Dimentica*, la canzone che avrebbe portato all'Ariston nel 2015 nella sezione giovani dopo aver vinto Area Sanremo, fui colpito dalla scrittura personalissima, che insegue la musicalità della parola. Il pernicioso dibattito



Andrea Rodini (a sinistra) vive a Colle Val d'Elsa e nella scuola di Mussida si è accorto subito del talento di Mahmood (sopra)

politico sulla sua vittoria ci sta allontanando dalle qualità artistiche di Alessandro. Che non scrive secondo la norma, e *Soldi* parla chiaro: senza ritornello, va oltre la trap (nonostante sia prodotto da Charlie Charles, il top in questo momento) nel cui pensiero il danaro è l'obbiettivo vincente. Mentre qui la ricchezza è stigmatizzata e causa della rottura di un legame affettivo. In quell'ambito un messaggio anticonformista, senza scomodare Papa Francesco che trovo sia molto rock quando parla di modernità comandata dai soldi con la frusta della paura». Fu Rodini stesso a

portare Mahmood a Sanremo, «tra le tante case discografiche che misero gli occhi su di lui scegliemmo la Universal: Sara Potente dal punto di vista discografico e Klaus Bonoldi per quanto riguarda quello editoriale hanno avuto la pazienza di investire tempo e pensiero, aspettando quello che c'era da aspettare». Oggi tra Rodini e Mahmood rimane una grande amicizia, che il "maestro" coltiva dal borgo toscano «dove mi sono trasferito grazie a alcuni operatori musicali di qui, gli stessi che si occupavano di un club conosciutissimo a livello nazionale come il Sonar. Li conobbi a Festambiente, dove facevo il volontario, mi invitarono a Colle per un Capodanno e trovai la risposta alla mia stanchezza da metropoli e grattacieli. Qui non mi manca niente.

C'è Bottega Roots, club che garantisce concerti di livello e dove ogni tanto collaboro alla programmazione. Però: il fatto che il Sonar sia stato chiuso è una vergogna. Una scelta politica: dimostra come a Colle non ci si ponga il problema di dove far stare i giovani che la sera vogliono uscire e divertirsi. È falso l'assunto tremontiano per cui con la cultura non si mangia perché la musica porta pubblico e quindi ricchezza alla collettività, e perché la bellezza riordina i valori: il consumo forzato perde la sua centralità. E se non consumi, risparmi». – f.p.

©IPRODUZIONE RISERVATA

